



MEGLIOMILANO

## STUDIARE E VIVERE A MILANO

I bisogni di accoglienza degli studenti universitari a Milano

ATTI DEL CONVEGNO

Palazzo Turati - Sala Consiglio  
Giovedì 27 novembre 2003

MeglioMilano®

## **Marco Bono**

Presidente dell'associazione MeglioMilano

Signori buon giorno e benvenuti a questa nostra riunione.

Prima delle presentazioni del lavoro da parte dei professori Camagni e Schizzerotto mi è doveroso ringraziare:

- prima di tutto gli Atenei che hanno dato un grande contributo attraverso i loro uffici per quanto riguarda tutti i dati relativi alla popolazione studentesca;
- gli ISU che hanno fornito tutti i dati relativi a borse di studio, ristorazione e alloggi;
- la Regione Lombardia che ci ha dato, attraverso la Direzione Generale Infrastrutture, tutti i dati sulla mobilità degli studenti e inoltre ha dato, tramite l'Assessorato Formazione Istruzione, il patrocinio a questo convegno;
- il Comune di Milano, che attraverso l'Assessorato alla Cultura, qui presente con il dottor Carrubba, ha dato il patrocinio ed è presente anche con gli assessori Verga e Brandirali.

Nel corso di questa nostra ricerca ho contattato molte istituzioni e personaggi di cultura, di finanza e di assicurazioni, consapevoli dell'importanza di una popolazione studentesca universitaria così elevata, in numero e capacità professionali, e dell'accoglienza delle nostre università.

Proprio con le università abbiamo iniziato dei rapporti che continueranno anche dopo la presentazione di questa ricerca per far sì che i nostri studenti vengano accolti in una maniera più adeguata.

In seguito il signor Malagola, rappresentante degli studenti, sarà intervistato dal dottor De Bortoli e descriverà quello che gli studenti pensano, con precisione maggiore di quanto potrei fare io.

Colgo l'occasione per dire che la nostra associazione, aveva quattro atenei tra i soci fondatori - Bocconi, Cattolica, Politecnico e Statale -, ora vede aggiungere due soci ad honorem: Bicocca e IULM.

Tra le varie lettere di adesione e di appoggio che abbiamo avuto nel corso di questo anno di ricerca, desidero leggervene due: una è del Ministro dell'Università e della Ricerca; On. Moratti: "...la ricerca Studiare e Vivere a Milano, realizzata in collaborazione con gli Atenei costituisce un utile supporto per quanti sono interessati ad analizzare e migliorare i servizi per la popolazione studentesca. Concomitanti impegni non mi consentono di intervenire. Auguro il miglior successo a questa iniziativa e invio i migliori saluti."

L'altra lettera di cui leggo solamente alcuni stralci è del professor Mario Monti che scrive: "... desidero complimentarmi per l'iniziativa da te avviata con la ricerca Studiare e Vivere a Milano che focalizza un tema, ovviamente, molto sentito. La vitalità di Milano come città universitaria è data non solo dal numero di studenti, ma anche dall'articolazione della loro provenienza sociale, geografica, culturale perché attraverso questa articolazione si stimola il confronto di idee, il dialogo, la creatività. Per assicurare questa articolazione occorre però risolvere i problemi legati alla mobilità degli studenti ed alla loro residenzialità ed è giusto che il problema venga riportato alla dimensione più ampia e alla consapevolezza collettiva a cui tu fai riferimento.

Porre la diffusione della cultura, la formazione della nuove generazioni come priorità della città è un importante passo avanti nel disegnarne il futuro.

Il ruolo tuo e dell'associazione che presiedi è in questo senso meritevole e di grande apprezzamento. Molti auguri di buon lavoro e cordiali saluti. ..."

Questo messaggio ci ha fatto molto piacere perché pensiamo di continuare questa nostra ricerca coinvolgendo il massimo numero di persone e soprattutto cercando di far sì che Milano si renda conto di avere un patrimonio, non solo culturale, di grande importanza.

Adesso due brevissime considerazioni prima di dare la parola al dottor Montelli, che come padrone di casa vuol dare il benvenuto, e ai due relatori.

I 175.000 studenti universitari di oggi a Milano, saranno la forza della Milano – e d'Italia – di domani. Il rafforzamento della capacità d'accoglienza di Milano, anche nei loro confronti, è uno degli obiettivi che MeglioMilano da tempo persegue, in collaborazione con i suoi soci fondatori, con la pubblica amministrazione e con soggetti privati. E' un settore in cui c'è ancora molto da fare. L'opuscolo "Benvenuti a Milano" che l'associazione pubblica, anche in lingua giapponese, ed il gradimento da parte di consolati ed imprese straniere per questo, tutto sommato piccolo strumento, ne sono una riprova.

La decisione, nell'autunno scorso, di varare una ricerca sui bisogni degli studenti universitari e sulla loro qualità della vita, per molti momentaneamente milanese, scaturiva dalla convinzione che il tema dell'accoglienza dovesse essere analizzato attraverso specifici approfondimenti. L'interesse fin dall'inizio dimostrato dalle stesse Università, nostri soci ad honorem e dagli Istituti per il Diritto allo Studio, ha facilitato l'avvio della ricerca. L'impostazione iniziale era basata principalmente sul problema abitativo, problema da tutti riconosciuto, ma senza una quantificazione capace di orientare scelte pubbliche e private.

Man mano che l'indagine si sviluppava con la raccolta di dati, con le interviste telefoniche, con gli incontri di lavoro, MeglioMilano si rendeva conto che il tema degli studenti universitari e delle loro esigenze si allargava. Diveniva un tassello importante del più vasto rapporto tra il mondo universitario nel suo complesso e Milano.

I 175.000 studenti impegnati nelle 23 Facoltà dei nove Atenei rappresentano una risorsa importante per la città: sono una popolazione che necessita di servizi e di infrastrutture, dall'abitazione ai trasporti al tempo libero, ma sono anche una preziosa massa intellettuale che trascorre a Milano un periodo indimenticabile: gli anni finali della gioventù ed il momento conclusivo della propria formazione.

Intervenire per favorire migliori condizioni di vita, per incentivare le opportunità di lavoro e di ricerca, per far sì che i neolaureati – la classe dirigente di domani, si diceva una volta – restino di più a Milano e, con le loro competenze acquisite e con il loro naturale entusiasmo, favoriscano l'innovazione della nostra società, milanese, lombarda, italiana, è divenuto lo scenario generale entro cui si collocano i numerosi esiti di questa ricerca.

Le Università sono le Istituzioni del Sapere e il sapere è una delle grandi risorse di un Paese per diventare più competitivo ed efficiente. Anche l'accoglienza è un importante strumento per contenere la cosiddetta "fuga dei cervelli".

Se le Università sono un'eccellenza, allora Milano deve aiutare la Milano Universitaria, con l'accoglienza e con strategie di sviluppo, per irrobustire questa sua funzione e per farla crescere nella inevitabile competizione.

La presentazione di questa ricerca è molto importante, anche perché coincide con il dibattito in corso nell'opinione pubblica nazionale sull'istituzione da parte del Governo dell'IIT, l'Istituto Italiano di Tecnologia, con finanziamenti previsti in dieci anni per un miliardo di euro: alcune città italiane hanno già espresso candidature, ma crediamo che Milano abbia tutte le condizioni per divenire il centro di eccellenza anche della ricerca tecnologica in Italia.

Come presidente di MeglioMilano ritengo che le forze politiche, sociali, economiche di Milano si debbano unire e chiedere con forza che sia Milano o ad ospitare l'IIT o a ricevere finanziamenti per i centri di ricerca che già sono operativi. Milano ha tutti i "numeri" per chiederlo. Le sue Università, i suoi studenti, sono un insieme di potenzialità culturali ed economiche che, senza falsa modestia, non ha eguali nel nostro Paese. E' di questi giorni il dibattito di cosa si possa fare per mantenere a Milano questo primato. Mi auguro che questo mio appello venga accolto da quanti, nella città, hanno a cuore il suo futuro. Da parte di MeglioMilano, c'è la volontà che "Studiare e vivere a Milano" sia un primo passo in questa direzione.

## **Lorenzo Malagola**

Studente

Il desiderio di studiare a Milano degli studenti va sostenuto in modo adeguato e concreto, non solo per quanto riguarda la didattica, ma anche in relazione al diritto allo studio.

Bisogna fare in modo che si abbia un tetto sotto cui dormire, fare in modo che le famiglie non si debbano svenare per mandare uno o più figli all'università.

Ciò che vorrei sottolineare è la potenzialità di ricchezza per tutta la società che viene dal capitale umano. L'università è il luogo dove un giovane decide di andare e passare anni per studiare, formarsi, giocare i propri interessi e seguire le proprie passioni. Questo crea benessere e ricchezza per tutto il paese ed è questo il motivo per cui dovete puntare su di noi, il motivo per cui la governance universitaria deve puntare su di noi.

Milano viene scelta come sede degli studi universitari perché storicamente è la città che punta sulla persona, sui suoi interessi. E' il luogo dove la gente viene e può emergere come persona, come professionista, come studente. Milano deve mantenere questa sua caratteristica.

Una questione fondamentale: con la riforma l'Università è cambiata, di pari passo deve cambiare il diritto allo studio. Per concretizzare: se le immatricolazioni stanno diventando sempre di più il triennio si aprirà per un numero di studenti sempre maggiore, bene, allora il diritto allo studio non può rimanere quello di 10/20 anni fa.

Ci deve essere una riforma perché sono cambiati i bisogni. I bisogni sono sempre più ampi e come si è visto la richiesta di poter venire a studiare a Milano è elevata. Il problema maggiore all'interno del diritto allo studio è l'alloggio, come è emerso dalla ricerca, infatti si può supporre che uno studente che abita a oltre ora di distanza dall'università verrebbe volentieri ad abitare a Milano, se ci fossero le condizioni.

Bisogna considerare sia la richiesta dei fuori sede che quella dei pendolari anche se le esigenze dei pendolari sono da considerare con le loro specifiche caratteristiche.

## **Dino Barbavara**

Direttore - ISU Università Cattolica

La ricerca "Studiare e Vivere a Milano" ci ha fornito, tra l'altro, l'attuale numero complessivo degli studenti iscritti nelle 23 facoltà di nove Atenei presenti nella città di Milano (175.000). Credo tuttavia che tale numero debba essere integrato da altri due dati.

Il primo è quello relativo al numero di studenti stranieri che chiedono ospitalità nell'ambito della mobilità internazionale.

Sono certo che tutte le Università e gli Enti per il diritto allo studio incontrano enorme difficoltà, sia sotto il profilo economico che logistico, nell'organizzare una degna accoglienza degli studenti stranieri dei progetti Erasmus, Socrates e più in genere degli scambi che provengono anche dall'Asia, dall'America e dall'Australia.

Un recente convegno organizzato dal Ministero dell'Università a Trieste nell'ambito del semestre europeo di presidenza italiana, ha evidenziato come la mobilità internazionale si muova sempre di più entro il triangolo Inghilterra - Francia - Germania. L'Italia rischia di venire emarginata non solo per il problema della lingua, ma soprattutto per la scarsa disponibilità di accoglienza.

L'altro dato (difficilmente quantificabile ma sicuramente in forte crescita) deriva dalla mobilità interna determinata dagli studenti laureandi che, grazie alla riforma universitaria, passano alcuni mesi presso le aziende o enti pubblici al fine di ottenere dei crediti. Sono quegli studenti che, non avendo potuto, anche per motivi economici, immatricolarsi ad una delle università milanesi cercano, nell'approssimarsi alla laurea un posto di lavoro attraverso un primo contatto con il mondo imprenditoriale milanese come stagista.

*In un convegno nazionale svolto il mese scorso presso i collegi storici della città di Pavia, sempre sul tema dell'accoglienza, il Rettore della locale università, prof. Smith ha affermato che la qualità e l'efficacia del diritto allo studio si misurerà in futuro con la capacità di dare una puntuale risposta al diritto dello studente di scegliere una o più sedi in Italia o all'estero che meglio soddisfi le personali aspirazioni ed esigenze culturali e professionali.*

Ho avuto casi recenti di studenti accolti provvisoriamente nei collegi in attesa, con l'apertura dell'anno accademico, di assegnarli ai legittimi vincitori che non riescono a trovare, in tempi brevi, una sistemazione con meno di € 800,00 al mese per il solo alloggio!

Occorre anche notare che mentre la mobilità internazionale è almeno regolamentata, quest'ultima non è neppure prevista nel nostro ordinamento legislativo e normativo!

Questo problema, assieme a quello più generale generato dalla presenza di tantissimi studenti fuori sede (43.180) chiama in causa il servizio delle residenze. Essendo un problema urgente evidentemente occorre trovare soluzioni che, partendo dall'esistente, prevedano una molteplicità di interventi differenziati anche per i tempi di attuazione.

Gli accordi tra proprietari e comune (utilizzando leggi già esistenti o il protocollo d'intesa sottoscritto tra l'ANCI, il CRUI, l'ANDISU ed il CNSU) per contratti limitati nel tempo ed a prezzi controllati e cofinanziati può permettere l'inserimento di questi studenti nel centro storico che in questi ultimi decenni ha perso circa 300.000 abitanti

con un impatto quindi decisamente positivo anche alla stessa popolazione residente ed ai servizi che sono oggi decisamente sotto utilizzati.

Nel medio termine ci sono i recuperi di edifici storici. Ad esempio recentemente il Ministero di Grazia e Giustizia ha comunicato che il carcere di San Vittore è stato ceduto al Comune e quindi è disponibile per una riconversione in residenze.

Nel lungo termine chiamo in causa l'assessore Verga, qui presente, che ha recentemente affermato che esistono sul territorio numerose grandi aree da ristrutturare e presso le quali possono essere assegnate gratuitamente quote di terreno ad enti o privati che costruiscono residenze universitarie.

Un esempio ci viene offerto dalla città di Torino che utilizzerà come residenze universitarie gli alloggi che saranno costruiti per le olimpiadi invernali del 2006.

Concludendo su questo tema vediamo come l'offerta possa essere varia a seconda della tempestività dell'intervento e delle esigenze dello studente.

È evidente che un collegio universitario tradizionale è ancora in grado di offrire oggi una serie di servizi anche culturali, didattici e di socializzazione soprattutto agli iscritti ai primi anni e li aiuta ad utilizzare al meglio le opportunità che l'Università offre loro. A questi possono essere associate altre soluzioni possibilmente inserite nel centro storico ed i cui costi, grazie alle agevolazioni possibili, producono prezzi sostenibili da almeno l'80% degli studenti. Per il restante 20% ci sono sempre gli interventi graduali per reddito e per merito (borse di studio).

## **Salvatore Carrubba**

Assessore Cultura e Musei - Comune di Milano

Come prima cosa vorrei ringraziare il presidente Bono, i professori Camagni e Schizzerotto anche a nome dei colleghi Brandirali e Verga e a nome dell'Amministrazione, perché questo regalo alla città è molto importante.

Vorrei sottolineare due aspetti a mio giudizio non evidenziati dalla ricerca. E voglio riferirmi, condividendola, alla domanda dello studente Malagola.

Non mi chiedo perché si decida di frequentare l'università quanto perché si debba scegliere Milano come sede di studi. A Catania, per esempio, c'è un'ottima facoltà di Economia e Commercio e tra Catania e Milano ci sono tantissime altre ottime università. Malagola ha dato una risposta importante: Milano è la città che dà più spazio all'individuo, offrendo la possibilità di emergere e crescere.

Milano deve quindi dimostrarsi interessata agli studenti anche dal punto di vista istituzionale.

Parlo come Assessore con le deleghe al marketing urbano e alle relazioni internazionali: tra le questioni poste ai Rettori alcuni anni fa c'era proprio la volontà di fare della nostra città un centro attrattivo a livello nazionale e internazionale di studenti che studiano a Milano e divengono, se non proprio milanesi, i migliori ambasciatori di Milano nel mondo.

Gli studenti offrono alla città un patrimonio in termini di rete di classe dirigente di tutti i paesi, che nessuna altra città d'Italia può vantare. Purtroppo questo disegno si scontra con difficoltà quali l'alloggio e l'integrazione nella città.

Questo è un problema centrale perché è chiaro che l'attrattività della città dipende in primo luogo dalla vocazione alla ricerca e alla formazione che è uno dei punti di forza della nostra città. Nel dibattito che l'attuale direttore del Corriere ha suscitato su Milano si è sottolineato come non abbia senso per la nostra città vantarsi di essere un polo universitario di assoluta eccellenza e poi non poter fare di questa risorsa una capacità attrattiva in tutto il mondo per la semplice ragione che non sappiamo dove mettere a dormire gli studenti. È una questione centrale per lo sviluppo di Milano ed è giusto che ce ne occupiamo a fondo.

Un'altra domanda che secondo me andrebbe fatta nella seconda edizione della ricerca è capire cosa non va di Milano. Individuare le difficoltà del rapporto con la città a prescindere da quelle abitative, problema in realtà presente in qualunque città universitaria, da Bologna a Padova.

A Milano non sono solo gli studenti a non trovare casa. Anche le coppie giovani faticano nella ricerca e vanno ad abitare in periferia. Il problema abitativo ha dunque una sua rilevanza al di là della questione semplicemente universitaria.

A favore degli studenti nasce l'impegno per la residenzialità, già dimostrato con il sostegno dato al Collegio di Milano. È un piccolo tassello per la creazione di una classe dirigente, formata da un'élite sempre più legata alla nostra città.

Negli Stati Uniti il problema della residenza si pone meno fortemente di quanto accada a Milano e in Italia perché le università hanno un costo tale da offrire anche servizi aggiuntivi. Mi sembra che in Italia la media dell'iscrizione universitaria sia di un milione e mezzo di lire all'anno; è un costo praticamente simbolico rispetto a quelli adottati nelle altre strutture. Potrà sembrare impopolare ma credo che finché non si

porrà il problema dell'intero pacchetto "Formazione universitaria" si rischia di considerare un pezzetto isolato rispetto alla questione centrale delle risorse che vengono destinate a tutto il sistema universitario. Questo implicherebbe la presenza di un interlocutore assente: il sistema creditizio. Bisognerebbe studiare forme di finanziamento agli studenti più efficienti e trasparenti, come accade in altre sedi sparse in tutto il mondo. L'autentica rivoluzione attuata recentemente da Tony Blair in materia universitaria va proprio in questa direzione.

Il professor Camagni parlava di competizione, che è un argomento importante anche per quanto concerne la qualità del servizio. Non è un caso che siano tre università private (Bocconi, Cattolica e IULM) a vantare il primato per il rapporto tra posti letto e numero studenti fuori sede. Proprio perché, avendo rette alte, devono offrire servizi migliori rispetto alle altre.

Questa competizione si può garantire e tutelare solo considerando il sistema universitario in una logica di vera autonomia che permetta di governare i problemi.

Il tema dell'alloggio sociale temporaneo è un problema forte nella nostra città, che il mio collega Gianni Verga sta affrontando con molta responsabilità. E' importante che le università sentano l'appoggi delle istituzioni, delle amministrazioni e della città.

**Pietro Ichino**

Docente

Conduco un Master in Scienza del Lavoro della Statale che 5 anni fa ha posto la propria candidatura per essere inserito in un network europeo del quale fanno parte altri 10 Atenei, dalla London School a Tolosa, a Barcellona, a Dublino.

Non avemmo quasi nessun problema per i requisiti riguardanti lo standard didattico e la qualità dell'offerta didattica e dei docenti, ma eravamo totalmente fuori standard per quel che riguarda l'accoglienza agli studenti.

Il Network prevede che gli studenti frequentino il primo semestre del master in patria e il secondo semestre in un altro Ateneo del network. C'è uno scambio di studenti e naturalmente chi va all'estero deve avere un alloggio per 4/5/6 mesi e noi ci trovammo in gravissima difficoltà.

Nell'emergenza trovammo questo sistema, poi perfezionato negli anni: abbiamo creato un'associazione non riconosciuta che opera in modo molto libero e molto fluido, senza vincoli burocratici nella gestione dei fondi. I fondi provengono in gran parte da generosi sponsor che hanno avuto fiducia in noi e che sono per la maggior parte nostri laureati giunti in posizioni di potere economico che si ricordano della loro facoltà di origine. Abbiamo sparso la voce che occorrevo appartamenti in affitto per un affitto annuo, abbiamo selezionato diversi appartamenti, in genere di 3 stanze con l'idea di fare 2 letti per stanza più soggiorno/studio. Gli appartamenti si trovano in area cittadina con un prezzo per lo studente tra i 200 e i 300 euro al mese. Il costo mensile non è poco per uno studente ma consente, per esempio, di offrire al proprietario 2 milioni al mese. Questa cifra non è molto nel mercato degli affitti del milanese, ma quello che noi offriamo e che è molto appetibile per i proprietari, è la garanzia che l'appartamento a giugno/luglio si libera. Tanto è vero che l'offerta di appartamenti è stata superiore alla necessità.

Dopo il primo anno, sperimentato solo per gli stranieri, abbiamo cominciato ad offrirlo anche agli studenti italiani. Il master è frequentato per 2/3 da italiani che vengono da altre regioni.

La cosa funziona molto bene perché c'è un'associazione che paga il deposito cauzionale, che gestisce il rapporto con il proprietario, che dà una garanzia, che azzerà i costi di transazione per gli studenti che, altrimenti, dovrebbero trovare la sistemazione dall'estero.

Inoltre questo genera delle piccole comunità di studio: gli studenti fanno vita comunitaria, vivono e studiano insieme e questi alloggi diventano anche luoghi di studio aperti agli altri studenti del master.

Credo che questa formula potrebbe essere allargata, se invece di essere gestita da un'associazione volontaria di docenti fosse gestita da un ente facente capo ad un consorzio di atenei che gestisse la disponibilità.

L'assoluta certezza che a fine anno l'appartamento si libera è preziosissimo per i proprietari di casa.

Se ci fosse un ente capace di mettere insieme questa domanda e questa offerta in modo stabile l'attività potrebbe essere fatta a costo zero: nel senso che l'associazione potrebbe stare in equilibrio senza grossi contributi.

Un'altra notazione è che gli studenti stranieri che vengono a Milano nel secondo semestre, di norma, si fermano a Milano per almeno un anno dopo il termine del master

per lavorare o per stage che spesso si trasforma in contratto di lavoro e a volte perché si sposano in Italia: il tasso di accoppiamenti è molto elevato.

Anche questo è importante perché ogni volta che uno studente si radica a Milano si genera un contatto prezioso con il suo retroterra culturale. Si attivano canali di comunicazione ed è di aiuto per stabilire rapporti, ottenere dati. ... Gli studenti creano un rete preziosissima sia per le Università che per la città.

Il ritorno in termini egoisticamente economici per la città sarebbe enorme: la nostra esperienza da questo punto di vista è estremamente positiva.

**Giulio Ballio**

Rettore Politecnico di Milano

Lo spirito che ci anima è non "l'altro deve fare" ma "si deve fare tutti insieme".

La mia domanda per Milano è: "Milano ha interesse che gli studenti vengano a Milano?"

"Milano ha interesse e chi ha interesse?"

Quest'anno è stata messa al centro dell'attenzione il problema della ricerca. Credo che nel 2004 sarebbe il caso di mettere al centro dell'attenzione il problema della formazione. La ricerca è fatta al 95% dalle risorse umane che vanno formate e se non c'è formazione non ci può essere ricerca.

Occorre fare sistema, Milano ha interesse che vengano gli studenti a studiare perché sono i primi motori di un processo che porterà Milano al centro della rete commerciale e produttiva di innovazione internazionale. E' solo vedendo gli estremi della catena che capiamo che tutti devono essere partecipi e che l'università in fondo è soltanto un episodio di questa catena.

Bisogna fare sistema su tutta la catena. Gli attori sono le università, la comunità sociale, le amministrazioni, i costruttori e gestori di alloggio e, importantissimi, i beneficiari ultimo dell'accoglienza.

Bisogna coinvolgere il beneficiario nella catena: fin quando il sistema imprenditoriale del territorio lombardo ed in particolare milanese (cioè il beneficiario) non si rende conto che gli studenti che arrivano a Milano sono i suoi futuri motori di benefici allora questo problema non si potrà risolvere nelle dimensioni del problema stesso.

Il diritto allo studio c'è, ma la questione non è legata solo al diritto allo studio.

Il Politecnico ha avviato delle sperimentazioni in sedi non milanesi, che possono dare un contributo.

L'accoglienza solidale: legare il problema del giovane al problema dell'anziano, della solitudine dell'anziano.

A Como e Piacenza sono stati applicati due modelli molto diversi.

La sfida è da un lato il volontariato dall'altro il sistema degli alloggi pubblici.

[...] Como: modello tra sindacato dei pensionati e associazione dei piccoli proprietari.

Gli anziani accolgono a basso prezzo gli studenti in cambio di una convivenza. Prima i due soggetti fanno un mese o due di prova. Al momento ci sono 10/15 studenti che hanno superato "la prova": il tutto viene monitorato dalle associazioni che hanno attivato l'iniziativa che al momento può essere gestita a livello di associazioni di volontariato. E' un modello non istituzionalizzato.

Modello di Piacenza: alloggi ACER. In un edificio sono stati assegnati alcuni appartamenti a studenti, altri ad anziani autosufficienti. Gli studenti hanno il dovere di fare i capiscala intelligenti, hanno affitti convenzionati, ma hanno il dovere di dedicare 5 ore alla settimana per piccoli servizi (ad es. spesa) agli anziani e fare un monitoraggio intelligente dello stato di salute degli anziani, per un avviso di pronto intervento, se necessario.

Milano potrebbe avere il coraggio di fare sperimentazioni su questi due modelli che sono diversi e non incrociabili. Se tutto andasse bene si potrebbe anche risolvere il problema dei grandi numeri.

**Marialuisa De Natale**

Pro-Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore

L'Università Cattolica è per sua stessa natura università nazionale, perché università di tutti i cattolici italiani. Quando lo studente viene in Cattolica viene nella consapevolezza di scegliere un'università che ha nel suo curriculum formativo qualcosa in più, chiede un'offerta diversa sul piano della formazione integrale [...]

Il problema dell'accoglienza si pone perché si vuole puntare sulla formazione degli studenti. La ricerca di MeglioMilano fa chiarezza e sollecita interrogativi.

Gli interventi devono considerare i due diversi pubblici di studenti: gli studenti delle lauree triennali e specialistiche che riguardano il discorso della formazione integrale; [...] gli altri studenti dei master e dei corsi di perfezionamento che hanno generato la mobilità nazionale ed internazionale che ci ha colto alla sprovvista. [...]

Penso che dovremmo pensare a due livelli: uno per i collegi, che non vogliamo trascurare nella loro fisionomia e identità; l'altro per la nuova popolazione di studenti di master e corsi a cui possiamo e dobbiamo dare una risposta in una collaborazione di sistema e di sinergia.

La ricerca non può fermarsi: siamo stati chiamati in causa, abbiamo risposto con entusiasmo e adesso il problema è cosa fare.

Ogni università ha la sua identità da difendere e deve mantenerla perché la scelta dello studente è precisa. La scelta non deve porre in conflitto le università, ma deve porre le università in una offerta di formazione che relazioni l'università al territorio.

Il primato della ricaduta per Milano porta al primato per tutto il territorio nazionale perché molti degli studenti fuori sede torneranno nelle loro sedi e i problemi che hanno avuto nell'accoglienza a Milano si ripresenteranno a livello nazionale per quanto riguarda lo sviluppo e il cambiamento della qualità di vita dell'intero paese.

[...] Infine inviterei MeglioMilano a condurre una ricerca per i docenti che vengono ad insegnare a Milano, che costituiscono una popolazione non inferiore e con non minori problemi.

**Giovanni Verga**

Assessore Sviluppo e Territorio - Comune di Milano

Milano è interessata all'università. Negli ultimi 10-15 anni Milano ha dedicato importanti attenzioni all'università: Bicocca, Bovisa e gli sviluppi di Bocconi sono già stati qualcosa.

La questione posta oggi è reale: il problema dell'edilizia di uso temporaneo è riferita agli studenti ma anche ad altre categorie (comparto sanitario, lavoratori a termine).

Per gli standard urbanistici se si mettesse uguale a zero il valore dell'area da edificare si abbatterebbe il canone finale quasi della metà.

Il lavoro contenuto nella linea di indirizzi approvati in Giunta l'8 luglio scorso è in questa direzione.

Io e l'assessore Lio stiamo facendo ogni sforzo possibile al riguardo.

Sono state portate avanti collaborazioni con l'Aler per alloggi sotto standard risistemati attraverso convenzioni con le università. Stiamo cercando di affrontare il problema all'interno di un orizzonte strategico. Tutte le università milanesi sono state promosse dai privati e ora è auspicabile che il sistema privato si attivi.

La linea è cercare di mettere a disposizione aree a costo zero, poi occorre che tutte le altre componenti aiutino.

Occorre creare le condizioni che, a prescindere dai contributi che possono provenire dal diritto allo studio, da fondazioni, o quant'altro possano arrivare ad una condizione di base di 250-300 euro al mese per alloggio per studente.

La strategia delle università deve essere continuata e sviluppata. Statale andrà ad Abbiategrasso, è già presente a Lodi, bisogna andare avanti in questa direzione. Occorre sfruttare le nuove università. Il passante andrà verso Treviglio, Lodi e Piacenza, abbiamo il dovere di caricare queste strutture. Nel 2006 l'alta velocità Novara-Torino dovrebbe essere in funzione per le Olimpiadi della Neve e di lì ad un anno o due dovrebbe arrivare a Milano.

Credo che debba essere chiamato al tavolo il mondo della intrapresa lombarda, per capire cosa è in grado o voglia fare. Tutte le forme di volontariato che si possono innescare, oggi su piccoli numeri, possono diventare grandi; si possono sviluppare perché c'è un dato di co-presenza non indifferente. Il ruolo e la presenza degli universitari e delle altre realtà può sicuramente giovare ad un mix funzionale.

Dobbiamo fare in modo che ci sia un'offerta di spazi per favorire gli scambi internazionali.

## **Carlo Secchi**

Rettore - Università Commerciale Luigi Bocconi

Mi limito a dare due cifre: due terzi dei nostri studenti vengono da fuori Lombardia, l'80% dei laureati lavora nel "sistema Milano" latu sensu: lavorano in qualcosa collegato a Milano anche se si spostano a Londra, per esempio.

O la città si fa carico di alimentare al classe dirigente di Milano o inevitabilmente, con il deteriorare della situazione, le forme di sfruttamento, il costo della vita, il taglieggiamento quotidiano cui molti sono sottoposti porta inevitabilmente a desistere.

Il sistema universitario italiano vede Milano come punta di eccellenza ma non si nega che esistano altre realtà più interessanti e più ospitali. In una sana analisi costi/benefici il bravo studente di Siracusa potrebbe dirigersi verso un'altra città universitaria e Milano si impoverirebbe.

Chi sono i player che devono farsi carico di trovare soluzioni con un ente che agisca da pivot? Il ruolo del Comune è già stato chiarito da Verga.

Costruire degli alloggi per studenti è un business, nessuno chiede di costruirli gratis, è un'occasione interessante che però, anche mobilitando il mondo immobiliare, le banche per i finanziamenti, le società di costruzioni etc... non riesce a chiudersi in modo redditizio.

Ha degli aspetti molto favorevoli. Un pensionato nuovo può essere affittato anche con un contratto trentennale rivalutabile ogni anno, quindi sarebbe un business ideale per un fondo immobiliare se solo i conti tornassero.

Che cosa non fa tornare i conti?

I 250-300 euro con il costo del posto letto. Non è un gap enorme, se teniamo conto del ruolo già richiamato del comune paragonabile al 2-3% su base annua del costo dell'investimento. Occorre che chi ha la responsabilità del lato finanziario, si faccia carico di questo.

Può essere naturalmente la Regione, che ha competenze in materia del diritto allo studio, o il settore privato (diverso da chi costruisce o finanzia) che ha l'interesse al ricambio della classe dirigente, senza il quale Milano si impoverirebbe.

Infine lo Stato potrebbe considerare forme di agevolazione, assieme agli altri ingredienti, riuscendo a far quadrare i conti.

Le università sarebbero disposte a compiere sforzi e sacrifici se vedessero la possibilità di una soluzione che possa funzionare. Sarebbero disposte a consorziarsi, con modalità da definire, tra due, tre fino a sette università milanesi per soluzioni comuni. Alcune soluzioni possono vedere tutti gli atenei coinvolti, altre solo sottoinsiemi.

La seconda fase della ricerca potrebbe simulare ipotesi di Business Plan: Milano deve essere messa di fronte alle sue responsabilità.

Da un lato si può dire chiaramente: "guardate che state correndo un serio rischio"; dall'altro bisogna far vedere che il problema non è insolubile, esistono vie di uscita su cui chiamare a confronto coloro che hanno qualcosa di utile da dire.

**Emanuele Ronchetti**

Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM

Questa ricerca è l'inizio di un cammino di approfondimento.

Le università fanno sistema o no? Per i problemi di cui ci stiamo occupando oggi le università devono fare sistema; devono trovare una politica comune per quello che riguarda il rapporto con imprenditoria, enti locali, Comune e Regione.

La strada è da riempire di contenuti, ma penso che una forma di sinergia, di blocco d'urto delle università debba esistere.

Esiste un livello di competitività: la riforma ha introdotto molte modificazioni ed ha indotto ad una sorta di caccia allo studente. La competitività deve diventare virtuosa sotto il punto di vista della qualità. La competitività nasce per le ragioni storiche delle varie università.

La IULM è recente, la sua sede è ancora più recente e rappresenta un esempio, credo unico, di campus ideato e progettato in un'area periferica industriale dismessa costruito ad hoc.

Esiste il progetto di allargare il campus attraverso un accordo con imprenditori privati; la cosa è in corso, quindi, non anticipo nessun risultato ma questa è una delle vie percorribili.

Si può innescare un circolo che faccia dell'università il volano in accordo con le esigenze di redditività dell'imprenditoria privata.

Le università manterranno le loro diversità solo se l'autonomia non rimarrà una bandiera, uno slogan, ma diventerà una vera autonomia. Il problema è nella legislazione, nelle norme.

Le nuove iniziative, qui discusse, ci propongono una prospettiva percorribile.

## **Marcello Fontanesi**

Rettore - Università degli Studi Milano Bicocca

Credo che nell'ampio panorama di studi sull'accoglienza costituirebbe un interessante completamento della ricerca indagare come la distanza e il tempo speso in viaggio influiscano sul rendimento degli studenti. È possibile infatti che il fatto che molti di loro dichiarino di poter frequentare in modo molto ridotto abbia un rapporto con le difficoltà della mobilità e sarebbe perciò interessante osservare che influenza abbia questo dato sul rendimento scolastico.

L'Università degli Studi di Milano – Bicocca ha molti studenti pendolari. L'Università, infatti, è collocata quasi ad interfaccia tra l'area comunale milanese e la Brianza, in una una delle zone più densamente popolate che intreccia molti comuni. La stessa struttura centripeta della città rende però difficile la gravitazione sulla nostra area anche se un benefico effetto ci deriva dalla presenza quasi interna al campus della stazione ferroviaria di Greco-Pirelli. Certamente la ferrovia aiuta molto i nostri studenti e probabilmente costituisce uno degli elementi che influiscono sulla scelta della Bicocca proprio per la facilità con la quale coloro che abitano nel bacino, o meglio nei bacini serviti dalla ferrovia, accedono all'università.

In quest'ultimo periodo però, purtroppo, il servizio è peggiorato. Si tratta di un problema che deve essere studiato e a cui dobbiamo porre rimedio in parallelo con le scelte di sviluppo che stiamo compiendo sulla residenzialità. Se vogliamo che gli studenti vengano con i mezzi pubblici bisogna fare in modo che il sistema funzioni in maniera più corretta e, purtroppo, questo non accade sempre.

Con tutto ciò non intendo affermare che la mobilità sia il problema; ne esistono molti altri e taluno anche importantissimo; cito, a solo scopo esemplificativo, la questione del diritto allo studio, cioè della solidarietà che la società deve ai ragazzi migliori, che hanno difficoltà a frequentare l'università.

Ma, ciò detto, la residenzialità rappresenta un valore aggiunto per la città, che ha un grande interesse a richiamare i migliori che qui si formano e qui possono rimanere per divenire elementi di comunicazione e di sviluppo economico e culturale. Perché ciò accada è necessario mettere i giovani nella condizione ottimale: la residenza universitaria deve essere pensata non solo come un posto dove andare a dormire, ma anche come luogo di socializzazione e di sviluppo dei contatti tra coetanei, che ne hanno grandemente bisogno, anche per il loro processo formativo. La residenza è un luogo dove si fa esperienza di vita che va al di là della pura funzione assistenziale per dare valore aggiunto, come dimostrano le grandi esperienze dei collegi non solo anglosassoni.

A sua volta la mobilità è importante perché solo con questo strumento si possono dare ai giovani delle autentiche opportunità di scelta. Se pensiamo alle lauree specialistiche, alla formazione più avanzata, che richiede centri di formazione di grande qualità, la mobilità diventa importante perché si possono creare centri di eccellenza sparsi su tutto il territorio. La Lombardia ha 12 università: non è possibile che l'eccellenza su tutti gli argomenti si trovi in tutte.

Una buona mobilità potrebbe aiutare la concentrazione e lo sviluppo specialistico di alcuni settori fino all'eccellenza disposti in modo articolato sul territorio nelle diverse

sedi universitarie; ma la mobilità è possibile solo se esiste a fianco della residenzialità universitaria.

I due modelli principali di sviluppo della residenzialità universitaria sono quello dello sviluppo di una residenza tipo *college* o di una rete residenziale appoggiata sull'attività di privati. L'Università di Milano – Bicocca sta lavorando soprattutto sul primo di questi due fronti. In particolare stiamo stipulando accordi con i comuni limitrofi all'insediamento universitario, che hanno in corso grandi ristrutturazioni territoriali per la dismissione industriale anche avvalendosi di finanziamenti pubblici, per assicurare un certo numero di posti letto agli studenti ed edificare *residence* dove una parte del reddito sia assicurato dalla presenza di studenti e un'altra parte provenga da clienti di tipo diverso.

La Regione può intervenire in taluni casi, ma bisogna guardare al problema dello sviluppo della residenza universitaria con grande apertura e lungimiranza, non limitandosi ai puri interventi di sussistenza; la comunità studentesca si realizza mescolando studenti di ceti e di esperienze diverse impedendo che questo mercato cada nelle mani della speculazione.

## **Enrico Decleva**

Rettore - Università degli Studi di Milano

L'Università Statale presenta per vari motivi più problemi. Legati alle sue dimensioni, innanzi tutto. E' chiaro che 4 mila posti disponibili nel complesso delle nostre biblioteche sono, in assoluto, tantissimi. Considerati in rapporto ai 65 mila iscritti sono invece probabilmente pochi e in effetti ci poniamo il problema di incrementarli. Ma in questo, come in altri ambiti, la dimensione in sé degli interventi da attuare, considerata l'ampiezza della nostra utenza, diventa un problema: o pone problemi molto seri, di vario tipo. E ovviamente finanziari, in primo luogo.

D'altra parte, sono personalmente convinto che un'università pubblica deve mettersi nelle condizioni di poter offrire ai propri studenti in tutti i settori servizi di livello equiparabile a quelli proposti dalle università non statali. Questo è particolarmente vero per gli alloggi, che Cattolica o Bocconi hanno curato in passato molto di più.

Ma l'iniziativa odierna induce a qualche considerazione d'ordine più generale. E' un fatto che dell'università si parla nel nostro paese da qualche tempo molto più che in passato. Si direbbe che ci si è accorti che essa è importante e che occorre prenderla in considerazione. Talvolta questo accade con una buona dose di superficialità, e succede che non pochi tendano a dirci che cosa dovremmo fare a volte senza avere le competenze per dare queste indicazioni. Anche a Milano da qualche tempo si parla molto di più di università e si manifesta attenzione per i suoi atenei: l'auspicio è, che almeno qui, non ci si limiti a parlare e ad auspicare, ma che si riesca a fare: una delle capacità che forse non abbiamo ancora perduto.

E anche il tema del "sistema" universitario, della possibile rete da valorizzare e da cui trarre sinergie, tema richiamato dall'assessore Verga e dal professor Ronchetti, non è, qui tra noi, sicuramente campato in aria.

I rapporti che si stanno delineando su vari temi con la Regione Lombardia mostrano al contrario l'esistenza di posizioni condivise o convergenti o in grado di convergere su vari punti da parte delle università lombarde. Uno di questi punti è proprio quello del diritto allo studio e delle connessioni tra diritto allo studio e residenzialità: un tema, quest'ultimo, che va in certo senso oltre quello del diritto allo studio tradizionalmente inteso. Le residenze occorrono, evidentemente, per attuare il diritto allo studio, ma le residenze sono funzionali anche per chi non appartiene alle fasce protette dal diritto allo studio. E disporre di strutture di accoglienza adeguate è essenziale per dare più forza e più chances a Milano "città universitaria": che è, se posso permettermi un riferimento personale, il titolo di un saggio che ho avuto occasione di scrivere una diecina d'anni fa e al quale ho apposto quel titolo. Un titolo credo non arbitrario con riferimento alla storia di questa città e alla storia dei suoi atenei visti come parte integrante e fattore strategico decisivo per la città stessa. Anche se magari questa non sempre se ne è accorta.

Accorgersene davvero ora, e trarne le dovute conseguenze, implica che si realizzi tutta una serie di interventi da parte di tutti i soggetti coinvolti: politici, economici, accademici, assistenziali, del volontariato....

Nella convinzione, che deve risultare sempre più condivisa, che realizzare una maggiore residenzialità universitaria è una condizione indispensabile per arricchire il tessuto economico, culturale e civile di questa città.

L'augurio è che nel corso del 2004 si riesca a intervenire positivamente per mettere in moto processi ulteriori rispetto a quelli che sono stati annunciati, processi che non possono d'altra parte essere innescati senza un forte coinvolgimento di capitali privati. I quali hanno bisogno di incentivi per muoversi. Non credo d'altra parte che si possano raggiungere a breve e a medio termine risultati sostanziali senza un coinvolgimento di tutti i soggetti che già hanno o che possono assumere a vario titolo responsabilità anche indirette in materia, a livello cittadino, provinciale e regionale. Forse ci sono, una volta tanto, le condizioni per non essere troppo pessimisti: sempre che ognuno si senta responsabile ed operi per la parte che gli compete.

**Aldo Brandirali**

Assessore Sport e Giovani - Comune di Milano

Da assessore ai giovani vorrei porre due sottolineature:

la prima, rivendico la questione della qualità con affondo educativo di vissuto. Il campus suggerisce un sistema di condizioni di accoglienza che arrivino fino allo sport.

La seconda, dove chiamo in causa MeglioMilano che entri in campo con decisione, riguarda la città piattaforma. Milano è usata da tanti esterni e da alcuni anni si parla di vendere i beni dell'amministrazione pubblica. Non vi spaventa questo? e quando li avremo venduti tutti? La città con cosa tirerà avanti?

Occorre affrontare la questione di fondo: la città invecchia, spaventosamente. La perdita di 350.000 abitanti negli ultimi 15 anni è perdita di giovani, il che vuol dire che il costo sociale aumenta enormemente mentre la possibilità di autorendimento all'interno della città diminuisce.

L'investimento dei beni venduti va verso la riconquista dei giovani in città e il rilancio della città oppure subisce l'invecchiamento e sta solamente amministrando il suo elemento decadente?

È un problema serio e preoccupante.

**Andrea Villani**

Docente Economia Urbana - Università Cattolica del Sacro Cuore

E' chiaro che sarebbe auspicabile avere a disposizione luoghi di incontro per studenti e docenti molto vicino all'Università che costituiscano club. Ma si dà il fatto che le nostre università sono nel cuore della città. La soluzione potrebbe essere andare verso l'esterno ma si deve verificare se gli studenti sono disponibili ad andare in queste realtà esterne. Noi alla Cattolica abbiamo messo in piedi gruppi di lavoro per valutare quali comuni esterni siano disponibili ma la prima domanda posta è stata: "gli studenti ci andranno???"

Occorre, poi, fare i conti con le risorse disponibili, le belle cose estere sono fattibili qui? E in ogni caso le università estere sono decentrate!

Grazie

**Leo Miglio**

Docente di Fisica dei Materiali - Università degli Studi Milano Bicocca

Vengo da una esperienza collegiale, ma guardando i dati della ricerca vorrei chiedere?

È veramente necessario aumentare la residenzialità degli studenti?

Con un 5% di posti disponibili in biblioteca, con il 50% di posti in aula, con il 20% di studenti che ritiene di non aver bisogno di frequentare, con 96.000 studenti pendolari che risiederebbero se ci fossero attività che giustificassero una permanenza al di là delle ore didattiche. E' veramente necessario aumentare la residenzialità degli studenti?

Sicuramente per colmare i gap le risorse all'interno delle università non ci sono, potremmo essere cattivi, ma realisti, e dire: "con il 3+2 riserviamo un trattamento di università, residenzialità e partecipazione principalmente agli studenti delle lauree specialistiche su cui puntiamo per la formazione di classe dirigente che sperabilmente saranno in numero minore?"

E' una provocazione ma vorrei sapere cosa ne pensano i colleghi. Grazie

**Signor Ciocca**

Studente

Ribadiamo come studenti che l'assistenza che diventa assistenzialismo è molto pericolosa. Chiediamo che una forma di responsabilizzazione come già in certi atenei è stata attuata venga allargata. Parlo dei rapporti con il sistema creditizio a cui si faceva riferimento e i rapporti con le aziende con master e tirocini che siano un reale strumento di responsabilizzazione dello studente e che crei per lui valore aggiunto. In questo senso, come diceva Fontanesi, l'università diventa un luogo non solo di socializzazione ma di crescita anche da un punto di vista umano.

## **Don Giuseppe Grampa**

Direttore di un collegio diocesano - Fondazione La Vincenziana

Volevo ricordare l'apporto che i collegi di ispirazione cristiana svolgono per questo problema sono circa 35 con più di 2500 posti, una goccia nel mare delle necessità.

Lo sforzo che facciamo non è solo l'accoglienza, ma un percorso integrato che accompagni la formazione di questi ragazzi, che vengono per lo più dal centro, dal sud dalle isole e anche un discreto numero di stranieri. Un soluzione non solo logistica ma anche di accompagnamento per la formazione e per gli studi. Sono sicuro che se si facesse un'indagine sui dati accademici degli studenti che vivono in queste strutture si osserverebbe un grande valore.

La ragione per la quale questi ragazzi vengono a Milano è che Milano diventa poi il luogo della loro scelta professionale. In 12 anni sono pochi quelli che sono ritornati ai loro luoghi di provenienza.

È un problema di impoverimento del centro, sud e delle isole. La stragrande maggioranza viene, studia e rimane qui quando non va a New York, Londra e altrove. E' Milano e la sua connessione università-mondo del lavoro e delle professioni la calamita per questi ragazzi, che affrontano oneri non indifferenti per le famiglie e per la loro formazione.

Essere miopi nei confronti di questa domanda è molto grave, tutti i giorni ci misuriamo con richieste 10 volte maggiori la disponibilità.

L'anno scorso ricordo uno studio della Bocconi che equiparava la situazione degli studenti con quella degli immigrati; sono categorie a rischio perché finiscono nelle mani di speculatori. Intervenire su questa materia è estremamente urgente. Credo che la Chiesa milanese abbia fatto pochissimo rispetto al bisogno, ma è un intervento da ormai 50 anni quantitativamente modesto ma qualitativamente di alto profilo.